

della sua buona mamma che vedeva in Bartolomeo il figlio degenerare, la vergogna della famiglia, la disgrazia più nera, il castigo di chissà quali peccati! Povero padre, e povero Bartolomeo! La sua adolescenza non deve essere stata certo piacevole e ben lontana certo dalla libertà e dagli splendori che circondarono il resto della sua vita.

Bartolomeo sorvegliato perchè non andasse a giocare sulla strada e tener circolo, Bartolomeo pressato colle buone e colle cattive, Bartolomeo costretto a subire i sermoni famigliari, a prendere esempio dai fratelli avviati ad onorifiche e lucrose carriere!

E mi par di vedere questo fanciullo ascoltare serenamente il quotidiano diluvio di buone parole... pensando fra sè: « e che ci posso far io se son nato così? » o magari giocherellando colle sue dita che non potevano aver requie.

Il termine « ragazzi prodigio », a quell'epoca non esisteva.

Bartolomeo era colui che traligna ed i suoi giochi di prestigio, a cui in seguito diede tutto il suo ingegno tanto da divenirne famoso, apparivano ciò che oggi si direbbe una nevrosi, oggetto di studio psicoanalitico.

Ma a toglierlo da queste che egli certamente reputava persecuzioni, intervenne la leva napoletana del 1812 che raccolse in Italia tutta la gioventù dai 17 ai 21 anni. Senza Napoleone probabilmente il nostro Bosco sarebbe finito male ed il suo animo sarebbe divenuto quello di un ribelle contro il dispotismo famigliare, senza contare che l'austera Torino non era il terreno più favorevole per lanciare la sua personalità.

Venne arruolato come volteggiatore nell'11° reggimento di fanteria leggera ed inviato a combattere contro i Russi.

Fu buon soldato il nostro Bosco, come quegli altri soldati italiani che l'Imperatore ebbe cari ed elogiò sopra gli altri. Combattè tutte le battaglie non risparmiando sè stesso tanto che venne promosso ufficiale dal Maresciallo Audinot alla presa di Polozk.

Ma il nostro Bosco se era un ottimo prestigiatore, ed aveva mente, ingegno e membra assai svelte non era invulnerabile. Nella battaglia di Wilna, mentre l'esercito si ritirava difendendosi strenuamente, egli si trovò impegnato ad un corpo a corpo con un gigantesco cosacco. Un colpo di lancia gli trapassò la coscia destra ed egli cadde esanime.

E qui rifulge il suo primo successo grazie a quei doni che la natura ed il cielo così largamente gli avevano fornito.

Visto il nemico a terra, il russo lo credette, nella sua semplicità, senz'altro morto e si diede a frugare nelle tasche... Ma il nostro torinese, senza aprir tanto gli occhi ed assecondando i movimenti dell'altro, così bene seppe manovrare da involargli sette scudi, mentre il povero cosacco non trovò nelle tasche del creduto morto neppure uno di quei piccoli soldi tanto in uso nel Piemonte!

Abbandonato sul campo venne fatto prigioniero e tradotto a Wologda negli Urali, dove, come già nei riposi sotto la tenda continuò i suoi piacevoli esercizi che questa volta servivano a svagare gli sfortunati compagni nelle tette ore di prigionia dura e condita dalle sferzate del gatto a nove code.

Grazie alla sua abilità egli ebbe un miglior trattamento, tenendo soprattutto presente la mentalità dei russi di allora che videro nel piemontese qualità così meravigliose da confonderlo senz'altro con un essere soprannaturale se non pure collo stesso demonio! E che in tanta fama egli fosse tenuto dai suoi nemici ne fa fede la circostanza che lo stesso governatore della città volle conoscere il prodigioso uomo.

Che in quell'occasione Bosco abbia fatto strabiliare la nobiltà di Wologda e fatto suonare le volte del palazzo del governo di infiniti applausi lo testimonia il generoso dono di ben 500 rubli di cui egli fu onorato dal suo carceriere.

È questo il suo primo successo mondano e finanziario, se non si voglia tenere conto di quei famosi sette scudi!...

Ma la serata in casa del governatore gli diede ben altre possibilità e ben altre vie gli aprì. Col denaro avuto costruì degli speciali apparecchi necessari per accrescere il numero delle sue attrazioni che presentò al governatore il quale in cambio gli concesse una tale libertà di azione da far sì che Bosco, soldato prigioniero, potesse tener sedute nelle più ricche e distinte famiglie, le quali, nei lontani Urali, benedicevano la guerra e Napoleone che dava lor modo di sì piacevoli serate. Ricchi doni e ricompense erano il premio delle sue fatiche. Bosco era amato, ricercato, tutti lo volevano e molti cuori femminili arsero per il bel giovane che alle attrattive fisiche ed alla sua agilità di mano univa un « savoir faire » assai gentile e raffinato, frutto certamente della buona famiglia da cui proveniva e della educazione ricevuta in collegio.

Giovane d'anni, sollecitato e vezzeggiato, colle tasche abbastanza ben fornite d'oro russo, non insensibile ai richiami della femminil anima slava, Bosco trascorse la sua per modo di dire prigionia in un anno e mezzo di perfezionamento di quelle straordinarie sue qualità. E quand'egli dovette ritornare in patria in seguito alla pace ed agli eventi del 1814 fu gran ventura che il governatore non trovasse qualche spiccia procedura per trattenerlo.

Wologda piombava nuovamente nella tristezza e mai più avrebbe riveduto l'uomo che avrebbe varcato le soglie delle reggie come un conquistatore!

Nella sua tenace anima torinese egli già si rivedeva presso il suo Po ed all'ombra della torre civica, già sognava la piazza Castello centro di gran vita mondana. Forse più di tutto lo spronava il pensiero delle accoglienze paterne allorchè si fosse presentato ufficiale e ricco di qualche soldo e soprattutto possessore di tutti i racconti coi quali testimoniare e le accoglienze ed i suoi successi. Il suo animo buono godeva nel pensare che avrebbe dato agli occhi di sua madre lacrime di gioia in compenso di tutti gli affanni e già pensava ad un bel discorsetto in cui facendo frutto di quel poco di retorica che aveva imparato a scuola, avrebbe dimostrato come i parenti si erano ingannati nel giudicarlo e come egli avesse avuto ragione.

E noi questa ragione gliela diamo incondizionatamente se non fosse altro perchè la sua abilità lo salvò forse da morte in quelle inospitali regioni e nella dura prigionia.

Non breve fu il viaggio di ritorno, nè privo di pericoli. Bosco impiegò quattro anni a raggiungere